



l'Editoriale
Goditela e...

2

la **Vuccirìa**
opinioni, storie e caffè

3-7

3 giugno 2012

*Buon compleanno
Sportello!*

Dove osano le farfalle

Otello l'alchimista

*"Ti parlerei":
i dubbi di una madre
per Alfabeti differenti*

**SPECIALE
SALMONI**

9-13

*Terra e schività:
il ricatto di uno
Stato negriero
di Marco Rovelli*

*Tra l'essere e il dire
di Franco Bompreszi*

**FUORI DI LEGGE
ENOBI DI FEECE**

13

*Voci
in città*
Lo Strillone
Velòrution!

14

volti pavesi

16

**100 BUONE RAGIONI
PER ESSERE FEMMINISTA**

17

Simposi
*Una ciotola
di mirtilli con Sylvia*

19

Pianissimo

*«E adesso, amore, metti
insieme tutto»*

**PRESERVATIVO
ALL'INTERNO**

**Sillabario
minimo
necessario**

...copriti!

Arcigay Pavia ha deciso di donare un profilattico a tutti di lettori di Sillabario Minimo Necessario, nell'ambito della campagna che da qualche mese sta entusiasmando i giovani della nostra città "Copriti! 20.000 preservativi gratis su Pavia".

Ogni sabato, un gruppo di oltre dieci volontari si trova all'uscita di una scuola superiore della città e distribuisce preservativi gratis agli studenti, dando loro anche l'ormai noto volantino che ritrae nonna Nella – mascotte della campagna - intenta a fare a maglia un lungo profilattico e a sentenziare un allegro "Copriti!".

L'iniziativa ha molto incuriosito gli studenti - ben consci dei costi spesso eccessivi di una confezione di profilattici - e ha ottenuto largo consenso da parte dei genitori, che l'hanno definita "intelligentissima, giustissima; una buona idea!".

Dichiara Giuseppe Polizzi, socio fondatore di Arcigay Pavia: «La campagna sui profilattici è un bene per questa città. I casi di HIV sono in costante crescita e non dobbiamo avere paura di spiegare ai giovani l'importanza dell'uso del profilattico. Questa campagna ha centrato l'obiettivo: lanciare un dibattito sulla prevenzione che metta al centro l'amore consapevole».

Sino ad ora gli istituti superiori coinvolti sono stati il Foscolo, il Cairoli, il Taramelli e l'IPSA (nonché le sedi principali dell'Università); ma il calendario è ancora lungo.

La distribuzione e la sensibilizzazione avviene inoltre anche durante le serate promosse da Arcigay Pavia, sia il martedì sera al Caffè Teatro, che il giovedì presso il bar dell'Università. Veniteci a cercare!

Luca Contardi
per la campagna "Copriti!" di
Arcigay Pavia



...proteggiti!

Quando ero al liceo girava una campagna firmata da Vauro sull'uso del casco. Un omino, sempre lo stesso, si trovava in lambretta senza casco nelle situazioni più assurde: dal cielo pioveva improvvisamente un enorme peso, dritto sulla sua testa, oppure una minacciosa armatura medievale brandiva contro la sua testa ignuda una terribile palla borchia legata a una catena. L'omino, con espressione terrorizzata, urlava "il casco!", accorgendosi, troppo tardi, di essersi dimenticato qualcosa di fondamentale.

Proteggere se stessi è un istinto naturale: ripararsi dalla pioggia, dal freddo, dal caldo, mettersi i braccioli (quando non si sa nuotare, altrimenti è un altro discorso), mettersi il casco per farsi un giro in lambretta (naturale, per quanto mi riguarda, anche grazie a Vauro). Usare il preservativo dovrebbe essere, e non lo è, altrettanto naturale e, a differenza degli altri casi che abbiamo scelto per la campagna fotografica che illustra questo numero di Sillabario, l'uso del preservativo è anche una scelta etica, morale. Il preservativo è una scelta di responsabilità e di civiltà. Un modo per dire che vivere è possibile, che sopravvivere, a volte, dipende da noi.

Un grazie particolare a Pieranna Scagliotti che ha realizzato, tra le innumerevoli cose di cui le siamo grati, le fotografie della campagna e a

Luca Contardi, instancabile, paziente e affascinante modello.

E.M.
per la campagna
fotografica "Proteggiti!" di
Cartaspina



Sportello Antidiscriminazioni
c/o Ufficio Pari Opportunità
e Politiche dei Tempi e degli Orari
Comune di Pavia, piazza del Municipio, 2
27100 Pavia

Tel /fax: 0382.399200

Orari:

da lunedì a venerdì 10.00-13.00
martedì e giovedì 15.00-17.00

E-mail: antidiscriminazioni@comune.pv.it
www.comune.pv.it —> Pari Opportunità
—> Politiche dei Tempi e degli Orari

Lo Sportello riceve il pubblico solo su appuntamento.
Segnalazioni e richieste di appuntamenti possono essere comunicate via e-mail o telefono.

Sillabario minimo necessario

Rivista bimestrale registrata presso il Tribunale di Pavia (n. 3/2011), realizzata da

**Associazione Culturale
Cartaspina**
Cartaspina Edizioni
info@cartaspina.it

Direttore responsabile
Davide Podavini

Redazione
Serena Giglio,
Linda Mariposa, Elena Mordiglia,
Giorgia Paroni, Davide Podavini

Grafica
Pieranna Scagliotti, Yurj Zini
Fotografie
Pieranna Scagliotti
www.pierannascagliotti.com

Sillabario minimo necessario è scaricabile gratuitamente da internet sul portale cartaspina.it e sui siti delle associazioni aderenti al progetto. La rivista è pubblicata in copyleft secondo una licenza Creative Commons (CC BY-NC-ND 2.0), è stampata su carta riciclata certificata da Industria Grafica Pavese via Morazzone 8 - Pavia. La rivista è realizzata con il contributo del Comune di Pavia.

la **Vuccirìa**
opinioni, storie e caffè**3 giugno 2012**

Dopo il successo di "L'amore Spiazza" e della "Giornata pavese della diversità", anche

quest'anno Arcigay Pavia ha deciso di promuovere

un momento di condivisione, visibilità e solidarietà attraverso l'azione sinergica delle associazioni che si occupano di diversità sul territorio pavese.

La Festa delle Diversità si terrà nel pomeriggio di domenica 3 giugno in Piazza della Vittoria a Pavia, dalle ore 15:00. Suo obiettivo principale sarà rendere consapevoli i cittadini circa i vari tipi di diversità, dall'omosessualità alla differenza di genere, dalle disabilità alla differenza etnica e via dicendo.

Le differenze, le diversità - e soprattutto la loro conoscenza - devono essere percepite come un arricchimento sociale e personale di ognuno, e non come un disvalore. Piazza Vittoria il 3 giugno sarà colorata dalle nostre storie di rivendicazione sociale e politica; racconteremo chi siamo e perché ci siamo, mediante i linguaggi della musica, dell'arte, della poesia e della danza. Questo è un omaggio che ogni anno facciamo alla cittadinanza pavese, che impegna molte energie della nostra associazione, ma che siamo sicuri contribuisce ad abbattere i pregiudizi, le opinioni e gli atteggiamenti discriminatori. Ogni anno abbiamo sentito una vibrante connessione sentimentale con la cittadinanza, e questo aiuta a far comprendere il significato e il senso del nostro messaggio: siamo portatori di un fattore di ricchezza e non di emarginazione.

La linea politica di Arcigay Pavia in questi tre anni è stata chiara: dobbiamo superare i recinti tradizionali della nostra rivendicazione e unire le forze migliori del movimentiamo pavese. Un passaggio importante è aver prima ideato e poi proposto lo Sportello antidiscriminazioni, realizzato presso l'Assessorato Pari Opportunità del Comune di Pavia, e poi aver proseguito

con iniziative che hanno lasciato il segno e costruito un percorso culturale di solidarietà e eguaglianza –parlo dei Salmoni controcorrente realizzato da Cartaspina con la nostra collaborazione e di La memoria sono anch'io realizzato da UILDM, Cartaspina e Arcigay. Nei prossimi mesi, vi sarà il fiorire di un soggetto nuovo, che vedrà l'assunzione di un impegno politico ben preciso sulla solidarietà, l'eguaglianza e la dignità.

La Festa delle diversità pavese ha ottenuto il patrocinio della Provincia e dello Sportello Antidiscriminazioni del Comune di Pavia, e vedrà la collaborazione di molte delle associazioni che lavorano sul territorio pavese.

Ogni associazione allestirà degli stand, in cui esporrà il proprio materiale informativo e in cui potrà rispondere alle domande di chi vorrà scoprire più da vicino il mondo e il grande lavoro delle associazioni, anche grazie al progetto "Biblioteca vivente – I libri parlanti": i "libri" saranno persone in carne ed ossa, che si metteranno a disposizione dei "lettori" per raccontare la propria vita e le proprie esperienze. Durante il pomeriggio, inoltre, i rappresentanti e i membri delle varie associazioni avranno la possibilità di presentarsi al pubblico, spiegando le azioni concrete e gli obiettivi che ognuna persegue, lanciando messaggi di solidarietà e sensibilizzazione, per rendere noti il loro impegno e la loro importanza in un territorio come quello pavese.

Vi sarà poi una performance di danza a cura dell'associazione ELSE4motion in collaborazione con UILDM Pavia, per affrontare il tema del pregiudizio attraverso il linguaggio del corpo e della parola. La musica del gruppo "La Rosa Bianca" e di altre band pavese accompagnerà la Festa. Aderiscono all'iniziativa le associazioni: Antigone, Coordinamento Pavese per i problemi dell'handicap, UILDM Pavia, Cartaspina, ANFFAS, Babel, FILDIS, Con-Tatto, Liberamente e Amnesty International.

Luca Contardi

Buon compleanno Sportello!

Nel corso dell’VIII settimana contro il razzismo (21-28 marzo 2012), promossa dall’Unar (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali), lo Sportello Antidiscriminazioni di Pavia è stato protagonista di numerose iniziative per sensibilizzare la città sul tema dell’integrazione, della convivenza pacifica, del rispetto delle diversità e della lotta contro ogni forma di razzismo, pregiudizio ed emarginazione. Tra le varie attività promosse, abbiamo voluto festeggiare il primo anno dello Sportello Antidiscriminazioni, in occasione della conferenza stampa svoltasi martedì 27 marzo in Sala Consiglio del Comune di Pavia. Alla conferenza hanno partecipato le associazioni che aderiscono allo Sportello, costantemente aumentate nel corso dell’anno (ad oggi sono 18), il Sindaco di Pavia, Alessandro Cattaneo - che il 4.3.2011 firmava insieme ai referenti delle Associazioni

il Protocollo che ufficializzava la costituzione dello Sportello - ed Emanuele Nitri, il referente regionale di Unar, con cui lo Sportello ha siglato un protocollo di intesa il 19.5.2011 e avviato una proficua collaborazione. Durante la conferenza stampa, l’Assessore alle Pari Opportunità, Cristina Niutta, ha presentato e commentato i dati sulle segnalazioni pervenute, le attività svolte, le collaborazioni avviate e le iniziative in cantiere per i prossimi mesi. Tra queste, la partecipazione al progetto “Imagine. Pavia...di pace e di diritti, di sogni e sognatori: una città per John Lennon” ideato e promosso da Daniela Bonanni, e l’organizzazione di un festival dal titolo “Alfabeti differenti. Percorsi artistici nelle diverse abilità”, interamente dedicato al binomio disabilità e arte, che si terrà dal 17 al 20 maggio, con spettacoli teatrali, reading di poesie, incontri, mostre e molti altri eventi.

Dove osano le farfalle

Dal 26 Marzo all’8 Aprile 2012 si sono svolte in tutta Italia le Giornate Nazionali della UILDM, giunte quest’anno all’ottava edizione. Il tema intorno al quale ha ruotato l’intera manifestazione è stato il diritto allo sport delle persone con disabilità; sport visto come momento di integrazione e di crescita personale ,per acquisire una maggiore autostima e un più alto grado di voglia di lottare contro le “ingiustizie”. A Pavia la sezione della UILDM sta investendo molto nella crescita dei propri soci con disabilità attraverso la via del movimento. Detto così, per un’associazione che si occupa di persone che di mobilità ne hanno davvero poca, può quasi lasciare esterrefatti, ma, in realtà, il modo in cui si riesce a superare il proprio limite è lo strumento migliore per vivere una vita degna di questo nome. Gli sport che vengono proposti dalla sezione pavese della UILDM sono il Wheelchair Hockey, con la squadra dei Goodfellas, e l’educazione al movimento in acqua. Attraverso questi progetti il numero di giovani che si sono avvicinati al nostro

movimento associativo è cresciuto e questo ci aiuta a divulgare informazioni e a condividere competenze che potranno un domani migliorare anche la loro qualità di vita. Nelle giornate pavesi molti banchetti hanno trovato l’appoggio di volontari e amici dell’associazione: le farfalle della solidarietà hanno quindi potuto librarsi in volo sopra la nostra città. Oltre alle piazze, l’associazione ha trovato un grande aiuto anche da parte di enti che si occupano di sport. Diverse palestre hanno deciso di sostenere la campagna offrendo ai loro frequentatori le farfalle della solidarietà. Il Pavia Calcio ha fatto scendere in campo il proprio capitano nella partita contro il Pisa con il gadget promozionale della UILDM e ha offerto alla nostra associazione dieci maglie del centenario, autografate dai campioni del Pavia, che verranno messe all’asta e il cui ricavato verrà utilizzato da UILDM per sostenere le attività di hockey e di nuoto. C’è stata anche un’esperienza di danza contemporanea in collaborazione con l’associazione Else4Motion, che ha permesso ai soci UILDM con disabilità di sperimentare

La conferenza stampa si è conclusa con la presentazione del video-clip della canzone “Imagine”, realizzato da Marco Rognoni. Il celebre pezzo di John Lennon è stato reinterpretato dal coro “Articolo 3” dello Sportello, diretto da Luigi Led Vannella, ed è visibile all’indirizzo www.imagine.pavia.it. Il video intende rappresentare uno strumento per rafforzare la rete formata dalle tante associazioni che partecipano allo Sportello e un mezzo per veicolare, attraverso la musica, i suoi valori e la sua filosofia.

Auguriamo a tutti buona visione e buon ascolto!!

Cristina Niutta

Assessore alle Pari Opportunità e Politiche dei Tempi e degli Orari

anche una sorta di dance ability. L’esperimento ben riuscito si è materializzato in Piazza Petrarca a Pavia durante il mercato di venerdì 6 aprile con un Flash Mob: sette ragazzi con le loro carrozzine hanno fermato sia le persone sia il tempo e con i danzatori di Else4Motion e alcuni studenti del Liceo Licos si sono esibiti in figure che raccontavano quanto sia importante condividere le esperienze.

Ciò che la sezione della UILDM ha portato a casa da queste Giornate Nazionali è un grosso carico di fiducia per il futuro. Sicuramente verranno tagliate delle leggi che fino ad oggi hanno garantito una discreta qualità di vita per tutti, ma sicuramente non verrà mai tagliato il sorriso sui volti di chi ogni giorno ha voglia di diventare campione perché, come diceva Muhammad Ali, “I campioni non si fanno nelle palestre. I campioni si fanno con qualcosa che hanno nel loro profondo: un desiderio, un sogno, una visione.”

Fabio Pirastu



TI PROTEGGERESTI
DA UNA PIOGGIA DI INSULTI?

Otello l'alchimista: storie da un teatro

L'esperienza del gruppo "AlchimiaTeatro" testimonia un percorso unico e straordinario di integrazione socio-culturale, al quale l'Associazione "Per fare un albero" si è dedicata per anni con pazienza, entusiasmo e determinazione. AlchimiaTeatro è una compagnia di giovanissimi attori di teatro sociale (15-18 anni). Alcuni di loro sono ragazzi stranieri (provenienti dal Centroamerica, dall'Africa o di etnia sinta) con l'esigenza di integrarsi e condividere con altri coetanei interessi e spazi di incontro; altri invece sono ragazzi italiani provenienti da nuclei familiari in grave difficoltà (economica, sociale o psicologica). La compagnia nasce quindi dalla pluriennale esperienza laboratoriale rivolta inizialmente a un nucleo di piccoli utenti, integratosi via via con coetanei stranieri e di etnia sinta.

Dopo quattro anni di laboratori (e quattro performance) la Compagnia Teatrale, cresciuta e sempre più appassionata e coesa, è oggi impegnata a promuovere e diffondere la propria esperienza offrendo veri e propri spettacoli per adulti.

La modalità di lavoro di questo gruppo definisce

un particolare approccio all'attività teatrale, concepita come creazione spontanea di gruppo e finalizzata al benessere individuale e sociale. La scelta del testo, attraverso percorsi teatrali guidati, input esterni e interni al gruppo, letture e narrazioni, viene via via orientata alla creazione di vere e proprie improvvisazioni sceniche, che costituiscono il materiale drammaturgico per la realizzazione della performance finale.

I ragazzi hanno così la possibilità di rielaborare costantemente e in maniera personale il tema proposto, apportando contributi nuovi e originali a quella che si configura come un'esperienza di scrittura scenica collettiva. Per un gruppo di adolescenti, con problemi socio-familiari anche molto gravi, la possibilità di attraversare (con la mediazione simbolica del "come se" e del "personaggio") sentimenti e passioni forti (abbandono, tradimento, amore, lealtà, perdita...) rappresenta una preziosa e irripetibile occasione di condivisione affettiva, di crescita espressiva e rielaborazione creativa attraverso il più formidabile dei lavori di squadra, che è la messa in scena di uno spettacolo teatrale.

Le performance messe in scena presso il Teatro "Cesare Volta" di Pavia da AlchimiaTeatro sono state : "Romeo e Giulietta" di W. Shakespeare (giugno 2009), "I Promessi Sposi" di A. Manzoni (giugno 2010) e "Cyrano de Bergerac" di E. Rostand (giugno 2011).

Attualmente la Compagnia è impegnata nell' "Otello" di W. Shakespeare, che andrà in scena al Teatro Volta di Pavia il 26 maggio 2012 alle ore 21.00.

Ogni personaggio di questa storia prende vita in scena, come gli Alchimisti sono soliti fare, con profondità ma anche con grande ironia e immediatezza: "Otello" è, per questi giovanissimi attori, una grande sfida. Quella di misurarsi con sentimenti grandi e violenti, capaci di trasformarsi nel loro contrario, per un "eccesso di passione": dall'amore alla gelosia, dalla ribellione al sacrificio, dall'amicizia all'invidia, dalla lealtà al tradimento.

Vi aspettiamo numerosi, non mancate!

Lina Fortunato, operatrice Teatro Sociale

“Ti parlerei”: i dubbi di una madre

Cara, ci sono novità.

Come sai, da tempo il mio più grande desiderio, il sogno di una vita, da quando sono adulta, è quello di diventare mamma; sentire qualcuno chiamarmi usando quella parola che sembra così semplice, ma che contiene un universo. Ora questo sogno potrebbe avverarsi, diventare realtà. Sono incinta! Ma l'immensa e assoluta felicità che pensavo di provare è accompagnata da una crescente paura. Esiste la possibilità di dare alla luce un bambino con una o più gravi malformazioni e sarebbe da incoscienti ignorarla. L'esame del D.N.A serve solamente a diagnosticare eventuali malattie genetiche, ma ci sono anche quelle congenite e le complicazioni prenatali sono sempre in agguato. Mi sono

chiesta molte volte come agirei nel primo caso, l'unico a permettere una scelta e, onestamente, fino a questo momento non ho saputo dare una risposta. Ora che una creatura sta crescendo dentro di me sento che non la rifiuterei solo perché potrebbe non essere perfetta, chi lo è? Potrebbe essere diversa, ma rispetto a chi o a che cosa? Ciascuno nella sua unicità è diverso da chiunque altro.

Comunque sia, sarò al suo fianco mentre cercherà di muovere i primi passi della vita, anche se non potrà camminare; impazzirò dalla gioia quando mi chiamerà "Mamma!" anche se lo farà in silenzio; gli parlerò in ogni momento, anche se non potrà sentire la mia voce; festeggerò la prima pagella, anche se non raggiungerà mai la licenza media; lotterò per lui e con lui come

la belva più feroce che sia mai comparsa sul nostro pianeta. Gli insegnerò a perseguire i suoi obiettivi con tenacia, perché nella vita i traguardi più importanti si raggiungono solo con impegno e dedizione e sarò orgogliosa ogni qualvolta dimostrerà di essere un essere umano degno di questo nome. Quando si rialzerà dopo una caduta, riconoscerà un suo errore senza ma e senza se; quando avrà un pensiero gentile per qualcuno o condividerà ciò che è suo con altri. Se poi la vita gli concederà di diventare importante, ricco e famoso non potrò certo esserne dispiaciuta. Quasi m'immagino in casa di riposo dire con enfasi alle altre vecchiette: "Quello è mio figlio!". Purtroppo, però, per avere una vita piena e appagante l'amore della famiglia, anche se è fondamentale, non basta. Non basta, infatti,

nessun uomo è un'isola, viviamo tutti all'interno di quel meccanismo complesso chiamato società. È a questo punto che cominciano a serpeggiare dubbi e insinuarsi paure mentre nella mia testa prendono forma una miriade di domande, molto lontane dai massimi sistemi, ma, per quanto mi riguarda, fondamentali. Gli altri bambini vorranno giocare con lui? Chi vorrà essere suo compagno di banco? Sarà sempre l'ultimo a essere scelto per i giochi di squadra? E con l'altro sesso? Sarò nonna? Riuscirà ad avere un lavoro o le aziende preferiranno pagare una multa? Avrà degli amici veri o sarà circondato esclusivamente da volontari e operatori? La domanda che più di ogni altra mi attanaglia lo stomaco riguarda cosa ne sarà quando, seguendo l'ordine naturale delle cose, noi, i suoi genitori, saremo passati a

miglior vita e non saremo più qui a batterci per la sua dignità e la sua inclusione in questo mondo: questo mondo cosa ne farà? Lo relegherà ai margini della società catalogandolo come un "peso", oppure salverà la sua dignità di cittadino? Qualcuno potrebbe considerarmi la solita esagerata, una donna che vuol vedere il lato negativo ad ogni costo, ma la congiuntura storica che stiamo vivendo rende le mie domande legittime e drammaticamente attuali. Naturalmente nel momento in cui si dovrà prendere una decisione, se mai si dovrà, non sarò sola a farlo, posso contare su di una famiglia unita e rispettosa delle scelte altrui, di quelle, cioè, che anche se non comprendono, non giudicano. Quel che non riesco proprio ad accettare e a sopportare, neppure in linea di principio, è che

il genere umano possa permettersi di considerare inutile uno dei suoi membri. Se questo dovesse accadere al bambino che sta crescendo dentro di me, il dolore e la rabbia sarebbero insopportabili e per proteggerlo da una così grande umiliazione (che potrebbe portarlo a odiarmi), arriverei anche al punto di decidere di non farlo nascere. Perdonami se mi sono permessa di condividere con te questo groviglio di emozioni e riflessioni, ma sei una persona capace di dedicare a queste mie parole tutta l'attenzione che meritano, tanto che mi sembra già di sentire il tuo abbraccio carico d'affetto e di comprensione. Per questo non mi resta che dirti "Grazie!".

Con l'affetto e la stima di sempre,

Assunta

per Alfabeti differenti

Si è celebrata, dal 21 al 28 marzo, l'VIII settimana d'azione contro il razzismo, promossa in tutta Italia dall'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR) della Presidenza del Consiglio dei Ministri, con il patrocinio dell'Alto Commissariato Onu per i rifugiati (Unhcr). Anche Pavia ha aderito a questa iniziativa e, attraverso l'Assessorato alle Pari Opportunità/Sportello Antidiscriminazioni, ha proposto diverse attività per invitare a riflettere sul tema dell'integrazione, dell'uguaglianza e del contrasto a ogni forma di pregiudizio e di esclusione.

La settimana contro il razzismo è stata inaugurata con una "Catena umana": studenti, insegnanti, associazioni, rappresentanti delle comunità straniere e cittadini si sono ritrovati in piazza della Vittoria mercoledì 21 marzo alle 10.30 e insieme hanno formato una lunga catena per gridare "NO A TUTTI I RAZZISMI". Alla presenza delle Autorità cittadine (Prefettura, Ufficio Scolastico per la Lombardia di Pavia, Provincia e Comune), centinaia di persone, accompagnate dalle fisarmoniche degli studenti di Stradella, si sono simbolicamente aggregate in un variegato popolo antirazzista, a Pavia così

come in numerose altre città italiane, ricordando l'anniversario della strage di Sharpeville, dove il 21 marzo 1960 la polizia sudafricana sparò sui manifestanti uccidendo 69 cittadini neri che protestavano contro il regime dell'apartheid.

La settimana contro il razzismo è stata arricchita da eventi di sensibilizzazione, svago e riflessione per adulti e bambini. Domenica 25 marzo alle 4 del pomeriggio, presso la Biblioteca dei Ragazzi Prini Paternicò, la narratrice Vanna Jahier e il disegnatore Andrea Strarosti hanno intrattenuto i bambini con la fiaba "Il drago timido", un racconto che insegna che solo conoscendo ciò che è "diverso" e "lontano" da noi possiamo superare le nostre paure e i nostri pregiudizi. Alla sera, invece, presso il Teatro Cesare Volta, è stato proposto lo spettacolo "Extracom" della Cooperativa Teatro Laboratorio di Brescia, un gioco di specchi e di contaminazioni linguistiche che narra il percorso difficoltoso e per nulla lineare dell'incontro-scontro tra civiltà.

La settimana si è conclusa con la conferenza stampa, svoltasi martedì 27 presso la Sala del Consiglio del Comune, per celebrare il primo anno di attività dello Sportello Antidiscriminazioni

di Pavia. Al termine della conferenza è stato presentato il video "Imagine" <http://www.youtube.com/watch?v=A80W92jkTrk> in cui il gruppo musicale dello Sportello, gli Articolo 3, reinterpreta il celebre brano di John Lennon, per cantare una città di "pace e di diritti, di sogni e sognatori" come recita il titolo del progetto "Imagine.Pavia", ideato e promosso da Daniela Bonanni.

A maggio lo Sportello Antidiscriminazioni sarà nuovamente nelle piazze e nelle scuole della città con un festival dedicato al tema arte & disabilità. Gli Assessorati alla Cultura e alle Pari Opportunità del Comune stanno infatti programmando la manifestazione "Alfabeti differenti. Percorsi artistici nelle diverse abilità": attraverso spettacoli teatrali, reading di poesie, mostre, concerti e molto altro ancora si animerà la città per sostenere i diritti di tutti e abbattere ogni forma di pregiudizio.

Cristina Niutta

Assessore Pari Opportunità e Politiche dei Tempi e degli Orari



TI PROTEGGERESTI
DA UNO SCANDALO AL SOLE?

Terra e schiavitù: il ricatto di uno Stato negriero di Marco Rovelli

Non sono umani, gli uomini neri. Essi servono. Servono in molte guise. Servono, anzitutto, in quanto uomini neri. Che poi è il modo migliore di rendere il senso etimologico del termine “clandestino”. Clam-des-tinus. Ciò che sta nascosto al giorno, e odia la luce. Chi sta nell’ombra. L’uomo nero, invisibile, confuso nella notte, privo di figura, di contorni, di volto, di nome, di identità. Una grande massa oscura che viene designata nella sua paurosa alterità. L’uomo nero, eterna macchina da paura. Ed è questo il primo senso del servo: produrre paura. Di come la paura sia una formidabile risorsa politica hanno detto in tanti, e basti ricordare colui che ha pensato la sovranità politica moderna, Thomas Hobbes: l’uomo rinuncia volontariamente ai propri diritti nella misura in cui ha paura dell’altro uomo, fatto lupo. Più si crea l’immagine dell’altro in quanto mostro, tanto più l’individuo rinuncerà ai propri diritti – dunque a se stesso in quanto umano, propriamente – per aver salva la vita. Produrre paura è essenziale in tempi d’emergenza come questi, per il rapporto direttamente proporzionale tra paura e rinuncia ai diritti e rafforzamento del potere sovrano. Il sistema Spettacolare è lì (anche) per questo: produce fantasmi per natura, e quello dell’uomo nero è facile da produrre, è un effetto ottico di moltiplicazione. Basta parlare di immigrazione quando si parla di criminalità e il gioco è fatto, si crea un frame che resta inciso nelle reti neurali vita natural durante.

La ricerca della Sapienza conferma, come tutte le statistiche rilevate negli ultimi 20 anni, un’immagine dell’immigrazione ancorata sempre alle stesse modalità di rappresentazione, alle stesse notizie di cronaca o giudiziarie, agli stessi stili narrativi e, raramente, agli stessi tic e stereotipi. Raramente l’immigrazione viene trattata come tema da approfondire e quando ciò avviene è “accomunata alla dimensione della criminalità e della sicurezza” come rileva la sintesi della ricerca (sul totale di 5684 servizi di telegiornali andati in onda nel periodo di rilevazione, 250 ne parlano legandola a fatti di cronaca nera o al tema della sicurezza: solo 26 servizi affrontano l’immigrazione come fenomeno in sé).

Ma quanto più gli immigrati vengono concepiti/prodotti in quanto uomini neri, tanto più vengono animalizzati e respinti ai margini dell’umano. Vengono resi, sempre di più, cose. E, in particolare, macchine produttive. Il tipo ideale del lavoratore, da sempre desiderato da un sistema fondato esclusivamente sul profitto: in quanto invisibili, essi non hanno nulla da reclamare, da rivendicare, e possono essere usati esattamente come macchine.

Nella Capitanata foggiana, come nei cantieri del nord, è cosa ordinaria che la paga sia un rischio. Le braccia si vendono a poco prezzo, ed è come un tiro di dadi, e si sa che un tiro di dadi non abolisce il caso, e la vita di uno stagionale è totalmente, radicalmente affidata al caso. Può capitare, e capita regolarmente, che non ti paghino, che ti dicano di tornare l’indomani, e l’indomani al campo non c’è più nessuno. Oppure c’è qualcuno, ma è armato di pistola, e ti dice di andartene che è meglio, e di non tornare, e questo è successo a dei ragazzi eritrei che finita la stagione foggiana sono tornati a Roma.

A Michael invece è andata bene, lui non si è trovato di fronte a una pistola. Semplicemente ha trovato il campo deserto.

Siamo in aperta campagna, sulla statale 16 tra Foggia e San Severo, proprio dietro la stazioncina deserta di Rignano Garganico. Da una parte un agglomerato di case condominiali isolate tra i campi e debitamente recintate, dall’altra un grande impianto industriale, un ex zuccherificio abbandonato. Sono entrato da un buco nella rete, la porta d’entrata per l’area industriale, per accedere ai capannoni dove ci sono i materassi vecchi su cui dormono i ragazzi. E’ metà settembre e le raccolte sono finite, ma c’è ancora qualcuno. Un ragazzo con i rasta si sta facendo la doccia dietro un canniccio. L’acqua, almeno, c’è. Poi incontro Michael. Mi racconta che di solito prende trenta euro, e di solito bastano nove ore di lavoro chini sui pomodori. A volte però non si prende niente. Era venuto allo zuccherificio uno di Napoli, Ho bisogno di dieci persone per cinque giorni. Alla sera del quinto giorno, il campo lo avevamo ripulito, avevamo messo gli ultimi cassoni di pomodori sul camion, il padrone ci ha detto che non aveva i contanti dietro, Tornate domattina, ci ha detto. Noi siamo andati, e non c’era nessuno. Ci siamo riuniti, abbiamo deciso che dovevamo andare dalla polizia, va bene che noi siamo clandestini, ma questo ci ha rubato i soldi, dovranno fare qualcosa. Invece siamo andati dai carabinieri, ci hanno detto di andare dalla guardia di finanza. Alla guardia di finanza ci hanno detto, Eh, dovete aspettare, tornate al campo, piano piano ve li darà. Ho rivisto la polizia stanotte. Sono venuti alle quattro e hanno preso cinque di noi. Li hanno portati via. Dove non so.

Gli chiedo da dove viene. Liberia, dice, e tira fuori dal portafoglio un permesso di soggiorno ormai scaduto, un foglietto sgualcito e infrollito, rilasciato dalla Questura di Lecce, sul cui retro sono scritti a penna le date in cui doveva presentarsi alla questura per rinnovarlo, e per ogni data un timbro. Gli inviti a presentarsi si interrompono a ottobre del 2005. Non capisco perché, né Michael sa spiegarmelo. Poi mi dà un tesserino in cartoncino giallo, scritto a penna, Casa d’accoglienza Cosma e Damiano, così è scritto, 11/5/2006-26/5/2006. Un cartoncino che a te non verrebbe mai in mente di mostrare a nessuno, che non ha alcun valore legale, se non indiziario. E la mano di Michael te lo offre proprio per quello: te lo dà da leggere come un indizio.

Il gesto con il quale li sfilava dal portafoglio e te li consegna – è il gesto più disperato. Quel gesto non è a rispondere alla tua domanda circa la sua provenienza, è questo che avverti, con quel gesto non è lì a darti informazioni. E’ invece a darti tessere di un mosaico che chiede di essere ricombinato. Non è lui a poterlo fare, a saperlo fare: dalla sua prospettiva, dal luogo dove è rinserrato, come in un pozzo artesiano, si vede una piccola fascia di mondo, e anzi tutto appare cielo senza figure né forme, senza possibilità di rintracciare le coordinate per orientarsi e uscire da quel pozzo. Michael non comprende il mondo, non sa dove sta lui rispetto al mondo, dunque non sa chi è. Quel gesto con cui ti consegna il permesso di soggiorno e il tesserino della casa d’accoglienza è un invito muto a tracciare una forma – la sua - che lui non conosce. E’ un invito a dare un senso a quel suo vagare in veste di fantasma, è un invito a restituirci un’identità che gli è stata sottratta e che

lui non ha alcuna idea su come potere riacquistare.

E’ per questo che quando ti dice che tra qualche mese andrà in Sicilia, e tu gli chiedi se andrà a Cassibile, allora la sua espressione distante, segnata dalla sfiducia, si rilascia in sorriso, come uno scoppio. Sì, Cassibile! – dice con un tono di voce forte, vitale. Hai condiviso un nome, e questo lo ha sottratto, seppure per un istante, all’invisibilità.

A questo punto, è necessaria una puntualizzazione: quando dico clandestino, non mi riferisco solo agli immigrati irregolari, senza permesso di soggiorno (“illegali”). Mi riferisco invece all’immigrato tout court. Sì, perché qualsiasi immigrato è un clandestino. Un immigrato regolare, essendo la sua condizione di regolarità legata al possesso di un contratto di lavoro, può in qualsiasi momento essere cacciato nella condizione di clandestinità: un immigrato regolare è sempre un clandestino potenziale. Egli è sempre soggetto a un ricatto costante: o mantiene il lavoro alle condizioni che gli sono offerte o rischia di essere nullificato in quanto persona. Escluso dal novero di coloro che possono godere dei diritti universali. Ma se i diritti universali sono intangibili, il fatto che egli possa perderli implica che nemmeno per lui vige l’universalità del diritto. L’immigrato regolare è già



una persona inferiore rispetto al “cittadino”. E questa inferiorità è legata alla sfera del lavoro. E’ nel lavoro dunque che occorre andare a trovare le ragioni ultime di questa produzione di esseri esclusi dall’universalità del diritto.

- Arriverà la fine del tempo, sì o no?
- Può essere. Ma non finirà la vita.
- Come no? C’è l’inizio, o no?
- Non ci credo, all’inizio.
- Come non credi nell’inizio?
- No.
- ...e qualcosa che ha un inizio ha una fine.
- Appunto, io non credo all’inizio. L’uomo si illude di poter arrivare a un’origine, a qualcosa che è là, da cui è nato tutto, senza rendersi conto che tutto è già qui davanti.
- Pensa al big bang. Il big bang è l’inizio, no? E il big bang è scritto nel Corano. Nel Corano si dice che la creazione è nata con la condensazione di tutti i gas.
- Hassan, non mi convertirai!
- No, verrà un giorno! Arrive un jour! Viene il giorno che ti converti!

- Suona come una minaccia, Hassan.

- Un filosofo ha detto, Una persona che ha una grande scienza va direttamente a dio, poca scienza allontana da Dio.

- Era la sua maniera di glorificarsi, no?

- ...come si chiamava quel filosofo... Non ricordo il nome adesso. Quante cose mi scordo... Mi dispiace, tutti i miei libri, tutti i libri che ho a casa mia... Ma qui non c’è mai tempo per leggere. Rientri a casa stanco, prepari da mangiare, vai a dormire... Vorresti leggere un po’, ma non ce la fai... Non c’è tempo per leggere, qui. Sempre lavorare. Non c’è tempo.

Non c’è tempo. Ma la fine di questo tempo senza tempo Hassan non riesce a vederla. Non viene mai il settimo giorno, o il venerdì della creazione, il giorno del riposo e del respiro. C’è un fiume uniforme di ore impastato di calce e ricoperto di mattoni. Hassan lavora nei cantieri edili, e la sua è una storia ordinaria, assolutamente normale. E’ un normale moderno proletario, o sottoproletario, le definizioni le lasciamo da parte, in attesa di una riparametrazione. E’ certo che le centinaia di migliaia di Hassan sono unità produttive decisive per le sorti dell’economia italiana, per quel che resta delle sue sorti progressive. L’edilizia tira, è uno dei pochi settori produttivi che cresce, e crescendo dà respiro al Prodotto Interno Lordo del paese. Il respiro che gli dà è precisamente quello che toglie ai mille e mille Hassan.

Anche se non ha tempo di leggere i suoi libri, Hassan è in grado di leggere lo sfruttamento che gli si scrive nella carne. Eppure lui non è un clandestino. E’ regolare, con regolare permesso di soggiorno, da quattro anni. Ma il regolare non è che un potenziale clandestino. Non può permettersi di perdere il lavoro, altrimenti addio soggiorno. E allora deve chinare il capo, e accettare ogni condizione di lavoro. Hassan legge nella sua carne la potenza del dispositivo messo in opera dalla legge Bossi-Fini, dalle leggi sul mercato del lavoro, dalla legislazione sugli appalti, dall’assenza di controlli efficaci sull’impiego di lavoro nero.

Sto parlando di normalità, lo si comprenda, la normalità più normale. Non è stato schiavizzato sui monti siciliani costretto a tenere le pecore dormendo tre ore per notte e mangiando solo pane secco, come è accaduto a Mircea. Non è caduto da un tetto e abbandonato sul ciglio della strada in fin di vita, come è accaduto a Salem, il ragazzo marocchino che ho conosciuto a Milano. Non è stato minacciato con la pistola di andarsene senza reclamare i soldi dovuti, come è accaduto in Puglia a dei ragazzi eritrei che ho conosciuto a Roma, o a dei ragazzi marocchini che ho conosciuto a Reggio Emilia.

No, qui stiamo parlando di schiavitù normale.

La migliore definizione del clandestino è, da questa prospettiva, quella di “precario assoluto”. Egli è colui che subisce nella propria quotidianità gli effetti devastanti di una precarietà assoluta, in tutti i campi della propria esistenza: lavorativo, giuridico, abitativo, relazionale, affettivo... Il clandestino è allora il punto terminale di un processo – quello della precarizzazione – che riguarda tutti: cittadini e no, garantiti e no. E’ la base di una piramide sociale basata sul ricatto: sopra di lui c’è infatti l’immigrato regolare, clandestino potenziale, che a sua volta deve soggiacere al ricatto lavorativo per non perdere il permesso di soggiorno, e accetterà dunque

condizioni che potrebbero essere inaccettabili per un “cittadino” che non ha lo spettro di essere cacciato nella clandestinità e deportato. L’effetto di questa piramide è l’abbassamento complessivo dei diritti di tutti i lavoratori. Così, il lavoratore italiano che vede quello marocchino accettare un salario minore, ritmi e tempi di lavoro più intensi, si scaglia contro la presenza dei lavoratori immigrati: quando invece si tratterebbe di capire che per difendere i propri diritti l’unico modo sarebbe quello di far sì che anche il lavoratore marocchino li abbia, in modo che potrebbe rivendicarli senza essere costretto ad accettare quelle condizioni. Come sempre è stato, la divisione dei lavoratori è il primo nemico per i lavoratori stessi. Del resto, da questo punto di vista la storia italiana lo insegna: i lavoratori meridionali che emigravano al nord nel secondo dopoguerra erano considerati crumiri, all’inizio. Ma poi, nel giro di quindici anni, tra molti di loro si sviluppò un forte processo di sindacalizzazione, di coscienza di classe – e furono in prima fila nelle avanguardie politiche dell’autunno caldo, delle occupazioni, dei picchetti. Erano cittadini, e potevano farlo. Oggi gli immigrati, in quanto esclusi dall’universalità dei diritti, non possono.

Adesso che lo incontro, Briki è a un’altra svolta. “Vado domenica e forse non torno più”, dice. Una frase forte, impegnativa. “Sì, forte. Ma maturata. Ho lavorato sei anni in regola, qui. Ma dalla clandestinità non sono mai uscito. Eravamo 1200 lavoratori, tra loro non ho mai visto uno straniero oltre me. Sono uscito con lo stesso stipendio di quando sono entrato. In genere ogni anno aumentavano lo stipendio di un centinaio di euro – a me no, non mi hanno mai dato l’occasione di negoziare il mio stipendio: o ti va bene così o vai a casa. Un giorno mi hanno licenziato anche se avevo il contratto a tempo indeterminato. Mi hanno convocato dicendomi che il progetto era finito, e che dovevo dare le dimissioni spontaneamente. Se firmavo, mi avrebbero tenuto ancora per un anno, altrimenti mi avrebbero lasciato a casa ché tanto il modo ce l’avevano. Allora ho deciso che dovevo cambiare. Anche perché adesso avevo la famiglia con me”.

“Essere clandestino non è solo non avere documenti. E’ anche essere discriminato, sentirsi debole. Sono i comportamenti che ti fanno sentire clandestino, non basta un pezzo di carta. E’ una condizione esistenziale. Mia figlia è nata in Italia, dove danno mille euro alla famiglia per incoraggiare le nascite, no? Ecco, mia figlia non li ha avuti: ancora prima di nascere lei è stata privata di qualcosa. E’ un principio che sto affermando, non è per i mille euro. E’ come essere di serie b. E figuriamoci se le danno la nazionalità. Eppure sarebbe un principio di civiltà: se nasci in un luogo, sei cittadino di quel luogo, perché è lì che prendi forma, che diventi un essere umano. E invece no. In Francia invece non c’è differenza tra bambini francesi e bambini stranieri. E’ per questo che vado là. A Parigi ho dei parenti, mi aiuteranno per la casa. Però i contatti di lavoro li ho trovati io, ho cercato con Internet, ho mandato curriculum”.

La guerra agli immigrati non è solo un fatto italiano, dicevo all’inizio. Ma l’Italia, nella sua legislazione sull’immigrazione, combina gli strumenti peggiori escogitati dalla fortezza Europa: ultimo dispositivo, il pacchetto sicurezza. Credo che questo abbia a che fare con un’anomalia di fondo del sistema socioeconomico del nostro paese, che richiede lavoratori servili in misura ancora maggiore degli altri paesi. Due dati. L’Italia è il paese in Europa, che detiene il record, insieme alla Grecia, dell’incidenza

dell’economia sommersa sul Pil. Ogni studio dà stime differenti, ma sono tutti concordi nel definire chi guida la classifica: secondo il più recente studio comparativo, effettuato della società di consulenza AT Kerney, il sommerso in Italia conta il 22,2% del Pil, più che in ogni altro paese dei quindici di prima adesione all’Unione Europea.

Inoltre, la struttura del sistema economico italiano è in maniera abnorme frammentata, polverizzata. Catene infinite di esternalizzazioni, appalti, subappalti, gare al massimo ribasso – e conseguente necessità primaria di disporre di un serbatoio di lavoratori neri e nerissimi a cui attingere. Come ho già scritto in *Servi*, il sistema produttivo italiano è un sistema che aumenta profitti e rendite, ma che scarica i costi sui lavoratori autonomi delle microimprese, esposti alla perdita di garanzie e di sicurezze. Le medie e grandi imprese italiane accumulano profitti (mai in misura così grande nella storia del paese come nel decennio 1996/2005, secondo un’indagine di Mediobanca del 2006), riducendo progressivamente l’occupazione. A offrire lavoro sono appunto le piccole imprese e le microimprese, sulle quali è scaricato di fatto, mediante il sistema degli appalti e delle gare al massimo ribasso, il rischio d’impresa (fatto paradossale, visto che esso sarebbe la giustificazione ideologica del profitto capitalistico...). E le microimprese



in Italia hanno un peso abnorme rispetto ai paesi dell’Europa “avanzata”. Costituiscono infatti il 94% delle imprese italiane, e offrono lavoro a poco meno della metà di tutti gli occupati nel settore di mercato, per la precisione al 47,8%, una percentuale più che doppia rispetto ai dati francese e tedesco. E se i profitti restano alle parti alte della catena produttiva, tutto va a scaricarsi su queste imprese, che – lavorando senza capitali e senza sussidi - in qualche modo devono far fronte agli utili risicati che gli restano. A sua volta questo richiede in maniera quasi necessaria l’utilizzo di lavoro nero, e nerissimo.

C’è da forgiare un soggetto sempre più privo di diritti da usare: da sfruttare, si dovrebbe dire, se non si avesse paura di un linguaggio troppo chiaro e distinto.

Marco Rovelli è musicista e scrittore. Il suo ultimo libro è *Servi* (Feltrinelli, 2009). Non essendo potuto venire all’incontro *Diritti migranti* nell’ambito de “I Salmoni. Controcorrente si vive”, ha creato per Sillabario questo *pastiche* di suoi scritti.

Tra l’essere e il dire

di Franco Bompreszi

Mi spiace davvero di non essere riuscito a partecipare alla bella tavola rotonda del 28 febbraio [*Diversità e diverse abilità: oltre le barriere*, ultimo incontro de “I Salmoni” ndr]. Per una manciata di giorni ero ancora bloccato dall’esito di due fratture alle gambe, frutto avvelenato della mia osteogenesi imperfetta, con la quale convivo con alterne vicende sin dalla nascita, quasi 60 anni fa. Avrei parlato delle parole, perché già nel titolo della serata (“Diversità e diverse abilità”) si coglieva un problema serio con le parole. Perché le parole fanno così paura? Quali sono o sarebbero le parole più adatte, giuste, corrette? E dico solo “corrette”, perché molto spesso si confonde subito questo concetto con il “politicamente corretto”, che è invece molto spesso sinonimo di ipocrisia, di difficoltà di comunicazione autentica.

Mi sono dato una spiegazione e ve la offro, perché penso che questa possa essere una salutare riflessione collettiva. Il motivo per cui continuiamo a cambiare le parole attorno alla disabilità è legato soprattutto alla connotazione negativa che tali parole, nel corso del tempo, vengono ad assumere. In pratica, le parole si logorano prestissimo. Sparisce quasi subito la carica innovativa e positiva e ogni termine, nato con le migliori intenzioni, si trasforma in un insulto, in un’offesa, a volte perfino in un modo di dire da usare in contesti diversi. Quante volte abbiamo sentito dire in dialoghi grezzi: “Ehi, sei un mongolo!”. Oppure: “Io non sono mica handicappato!”. Già, magari fra qualche anno si dirà: “Io non sono mica un disabile...”. Eppure stiamo parlando delle medesime persone, ovvero di persone che, in un contesto sociale, per un deficit fisico, sensoriale o intellettuale, si trovano in una condizione di disabilità.

Le parole si logorano perché in Italia, più che altrove, la disabilità è

connotata negativamente, come un fardello ingombrante, un peso, un carico di sfortuna, di sofferenza, di diversità, di dolore. Le persone con disabilità in Italia si dividono in due: eroi o vittime. La normalità non esiste, viene sacrificata sull’altare di una comunicazione fuori registro, spesso ignorante e superficiale, incapace di trovare la sintonia tra le parole e le cose. Perché in Francia sopravvive ad esempio il termine “handicapé” senza che nessuno si offenda? Semplicemente perché in Francia l’inclusione sociale, umana, lavorativa è quasi scontata (ad eccezione della scuola, dove sopravvive il modello delle scuole speciali). In Spagna si usa addirittura il termine “minus validos”. Ma lì, specie a Barcellona (per fare un esempio concreto), le barriere architettoniche non esistono praticamente più. La presenza delle persone disabili è dunque vissuta come normale, come positiva, ovviamente con le dovute eccezioni.

Il problema delle parole è che pesano come pietre. L’impaccio delle parole è la riprova che facciamo fatica a metterci in relazione gli uni con gli altri. Anche il mondo della disabilità sconta questo limite: troppo spesso è chiuso in sé stesso, in una discussione fra persone che condividono tutto, a cominciare dalle letture, per finire ai documenti estenuanti e illeggibili che purtroppo circolano ancora nelle associazioni e nei convegni. Oggi le “diverse abilità” sono forse solo e semplicemente delle “abilità”. La diversità è di tutti, ciascuno la vive a modo suo. Ma ognuno di noi è prima di tutto persona. Con un nome e un volto. E una storia, a volte, da raccontare o da farsi raccontare.

Franco Bompreszi è giornalista, scrittore e attivista per i diritti delle persone con disabilità.

FUORI DI LEGGE
ENOBI DI FEECE

UNA POESIA DAL
CARCERE DI OPERA

ANIME LIBERE

GRUPPO LIUTAI
ALL’OPERA:
ERJUGEN META -
FABRIZIO FORNARA -
MAURIZIO FOSSATI -

Siamo parte del laboratorio di LIUTERIA, con Opera In Fiore che lavora con tanto ardore. Noi ogni tanto ci ralleghiamo con la MUSICA di Beethoven e Mozart, siamo appena entrati nel mondo dell’arte. Mentre lavoravamo con l’abete e l’acero balcano capivamo poco di quello che facevamo. ABBIAMO IMPARATO ad accarezzare i legni, con la pialla a raddrizzarli, e con la sgorbia scavarli, li abbiamo arrotondati e modellati e proprio belli sono diventati. E oggi, mentre li guardiamo, ancora non ci crediamo, che fortuna è stata averli CREATI

per essere un giorno suonati. Non riusciamo più ad aspettare vorremmo sentire come sapranno SUONARE... Siamo soddisfatti per averli realizzati e aspettiamo con ALLEGRIA di sentirli suonare una bella sinfonia ascolteremo con grande attenzione quel suono che esce da campione, dalle effe da cui si intravedono le loro profondità e da cui TRASPARE tutta la loro straordinarietà. Dalla loro anima tutto nascerà, con i suoni che escono VIA VIA e ci regaleranno una RARA magia.

Erjugen Meta



PROTEGGITI

TI PROTEGGERESTI
DA UNA CADUTA DI STILE?

Voci in città Lo Strillone

Le “voci in città” di questo numero sono quelle di Giulio Lupi e di Paolo Colucci, due amanti della bicicletta, tra i fondatori e promotori della Ciclofficina di strada Ciclopi, un gruppo di tenaci filosofi pavesi della bikelife.

Quando è nata la Ciclofficina Popolare Ciclopi e perché?

Nell'ottobre del 2005, un gruppo di studenti, ispirato dalle decine di ciclofficine che stavano sbocciando in Italia, ha deciso di creare un luogo all'interno del csa Barattolo dedicato alla diffusione delle conoscenze meccaniche e alla consapevolezza nell'uso della bicicletta.

Non sapendo fare assolutamente nulla con la bicicletta se non pedalarci, abbiamo cominciato dalle piccole riparazioni di base: gomme buche e freni. Con il tempo e la fortuna, poi, aggregando nuove forze da tutto il mondo, abbiamo aumentato le nostre conoscenze meccaniche, condividendo, tra vino rosso e birrette, trucchi e segreti delle due ruote. Lo scopo della Ciclofficina è quello di insegnare le riparazioni di base, per rendere autonomo nella manutenzione della bici chiunque lo voglia, ispirandosi al motto ‘lo vedi, lo fai, lo insegna’.

E oggi? Dove viene a cercarvi chi ha bisogno di riparare la bici?

Due anni fa, dopo lo sgombero del Barattolo, abbiamo continuato a riparare bici anche senza una sede. Quasi per disperazione e con un po' di spirito di protesta, ci siamo ritrovati in piazza delle tre torri con un carretto pieno di attrezzi e ricambi. Contro ogni aspettativa si è subito rivelato un grande successo: essere in quel luogo ci ha dato grande visibilità. Ogni giovedì pomeriggio, dalle ore 16.00, la piazza si affolla di tutte le categorie di ciclisti urbani che pedalano per Pavia, dalla signora in graziella con il cestino per la spesa, agli studenti con bici sgangherate, fino alle mamme con i seggiolini portabimbi.

Com'è la situazione a Pavia? È una città a misura di ciclista?

Pavia ha tutte le carte in regola per essere un città ciclabile: è piuttosto pianeggiante, di dimensioni ridotte, con una radicata presenza di biciclette (gli anziani ricordano fiumi di biciclette all'uscita dalle fabbriche e anche oggi basta guardare il piazzale della stazione per capire quanti siano i ciclisti). Eppure, le varie amministrazioni che hanno governato la città sembrano non aver colto il potenziale di sviluppo e miglioramento della qualità della vita che la bicicletta può offrire. Senza scomodare paragoni con le città del nord Europa, possiamo trovare esempi virtuosi anche in Italia, in città simili a Pavia, come Reggio Emilia e Ferrara, dove sono



state perseguite politiche rivolte alla mobilità leggera: la bici non si deve relegare alle gite del fine settimana ma può essere un pilastro della mobilità cittadina di tutti i giorni, per andare a lavoro, fare la spesa, uscire la sera etc.. Le politiche di incentivo all'uso della bicicletta producono non solo un forte impatto positivo sull'ambiente e sulla qualità della vita, ma anche un possibile fattore di sviluppo economico e di promozione della città.

A Pavia, purtroppo, si è fatto poco per la bicicletta e il poco che è stato fatto è spesso scadente: ci sono piste ciclabili disegnate su marciapiedi, con pali e ostacoli, senza collegamenti fra loro, con incroci e attraversamenti pericolosi; altre sono aperte da anni e non ancora asfaltate.

Quali sono i progetti per il futuro della Ciclofficina?

Ogni giovedì, durante tutta la bella stagione, continueremo a soccorrere biciclette in piazza delle tre torri, con l'obiettivo di creare sempre più un luogo di socialità, di libero pensiero e di diffusione di un stile di vita differente. Tratto distintivo delle biciclette che passano per la Ciclofficina è la targhetta ‘No oil’ o ‘No benza’. Fateci caso! Si stanno diffondendo sempre di più in città.

Finalmente, anche a Pavia, sull'onda della campagna #salvaciclisti, sta nascendo un movimento per chiedere maggiori politiche, sicurezza e attenzione per i ciclisti urbani. Il prossimo appuntamento sarà il 9 giugno, con il primo BikePride pavese, grande e colorata manifestazione in bicicletta a cui nessuno potrà mancare!!

www.ciclofficinapopolareciclopi.blogspot.com

Su fb: Ciclofficina Di Strada Ciclopi

Velòrution!

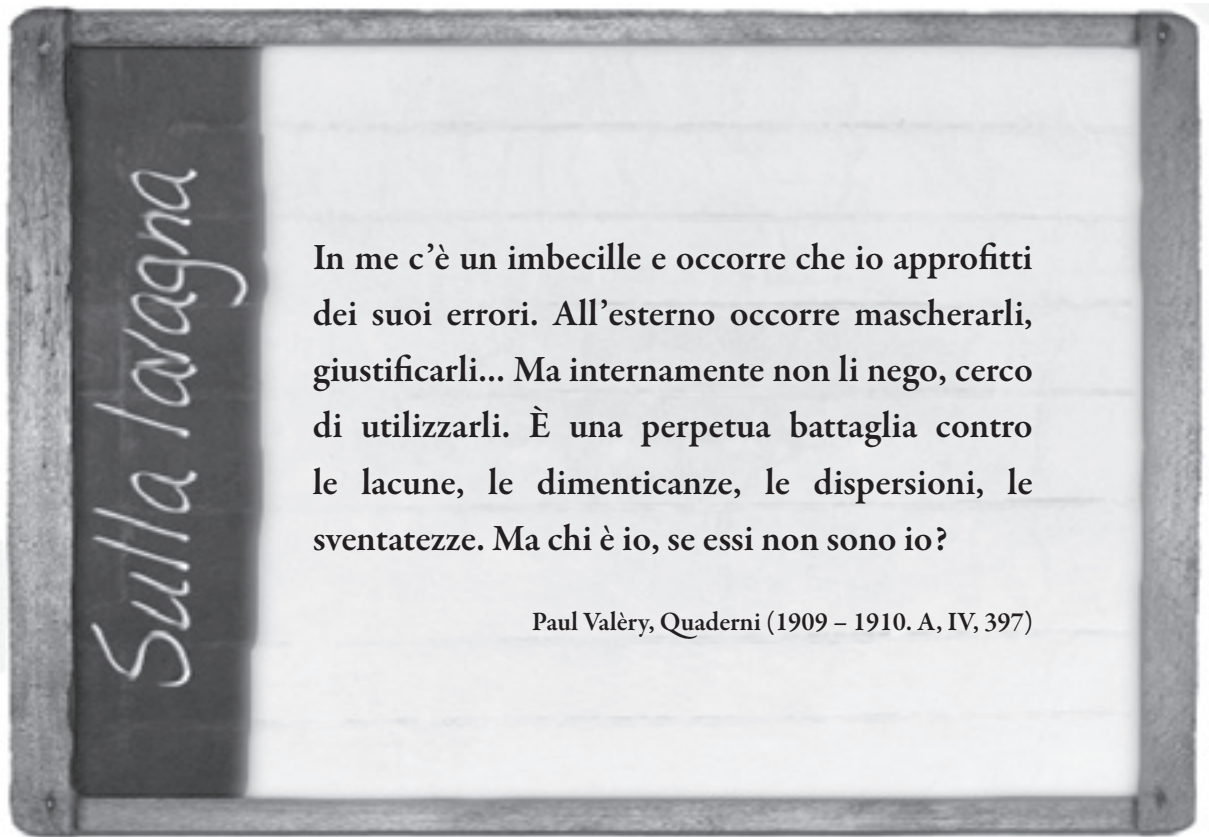


TI PROTEGGERESTI
DA UNA SCENA AGGHIACCIANTE?



Zaccaria, 35 anni, madre senegalese e padre ghanese, è cresciuto a Dakar, in Senegal. Ha vissuto qualche anno in Francia e dal 2007 si è stabilito in Italia. Dopo aver lavorato in Toscana e a Napoli, decide di cercare lavoro in Lombardia perché crede di trovare molte persone che parlano francese. Per due settimane dorme nella stazione Centrale di Milano, senza i documenti validi per poter essere accolto in un dormitorio, poi trova una prima sistemazione a Garlasco attraverso una rete di amici e conoscenti senegalesi. Da Garlasco conosce Pavia poco alla volta. In Senegal Zac era meccanico, in Italia ha fatto diversi lavori: venditore ambulante, aiuto muratore, aiuto meccanico, volantinatore. Ricorda con piacere l'anno in cui ha lavorato come addetto alla sicurezza presso la profumeria del “Bennet” di San Martino Siccomario; occupazione che però ha dovuto lasciare a causa di problemi di documenti. Fondamentale l'incontro con l'associazione di migranti “Ci siamo anche noi” che allora aveva sede presso il centro sociale autogestito “Barattolo” in Borgo Ticino. Lì segue gratuitamente un corso di italiano al pomeriggio. Continua a vivere a Garlasco, cambiando casa spesso. Nel frattempo, stringe amicizia con alcuni ragazzi italiani dell'associazione e grazie al loro aiuto riesce a trasferirsi a Pavia e a ottenere documenti regolari. L'anno scorso Zac ha superato l'esame di lingua italiana Bl. Oggi lavora stabilmente presso la piscina “Campus Aquae” in zona Cravino, vive in Città Giardino con due ragazzi italiani e frequenta la moschea vicino alla questura. Zac è uno spirito libero, odia chinare la testa e crede che il rispetto di se stessi sia fondamentale per realizzarsi. I primi tempi credeva che sarebbe tornato in Senegal, dove vivono i suoi quattro fratelli, ma oggi a Pavia si sente a casa.

S. G.



Pieranna Scagliotti, autrice della campagna fotografica di questo numero di Sillabario, ha all'attivo diversi progetti nell'ambito della fotografia documentaria. Attualmente si sta specializzando in ritratto e progetta, tra le altre cose, di immortalare su pellicola un viaggio sulla statale 35 dei Giovi.

Il suo sito è www.pierannascagliotti.com

100 BUONE RAGIONI PER ESSERE FEMMINISTA

La decina di questo numero di Sillabario sarà dedicata alla bella stagione (nessuna metafora della vita: bella stagione meteorologicamente e ottimisticamente, senz'altro comunemente, parlando).

31. Perché sta arrivando il caldo! E finalmente mi metterò quella bella gonna viola col fiocco e al lavoro starò fresca. Però tornare a casa la sera, con quella bella gonna viola, quella gonna corta che mi fa stare fresca... vuoi vedere che qualche imbecille sull'autobus mi darà fastidio?
32. Perché il mio maestro di yoga ha detto che da adesso i nostri sforzi avranno come obiettivo la “prova bikini”. E la meditazione? Gli esercizi di respirazione? Gli stramaledetti chakra? Evidentemente, da maggio in poi, il terzo occhio del mio Maestro vede solo inestetismi e chili di troppo.
33. Perché Martino, mio compagno di yoga, è rimasto più perplesso di me per questa storia della “prova bikini” e so che vorrebbe che dedicassi alla sua illuminata perplessità uno di questi punti.
34. Perché Sara comincia adesso a nutrirsi solo di insalata e smette a settembre inoltrato, perché crede che essere la più magra della spiaggia la renderà felice e corteggiata (e in effetti, tristemente, è così).
35. Perché avrei tirato volentieri un gancio (ma sono una femminista non violenta, anche io ho i miei difetti) a un ragazzo che in Posta ha detto al suo amico che la primavera ci rende tutte un po' vacche: mi sono limitata a fargli notare che “ci spogliamo perché fa caldo, razza di idiota primitivo sessista!”.
36. Bella stagione vuol dire grigliate! Ma perché dietro alla griglia sta sempre un uomo, mentre a me fanno distribuire i bicchieri? Chi ha deciso che i maschi sarebbero stati i re della griglia e noi le regine dei fornelli?
37. Perché no, non ho mai gareggiato per Miss Muretto, né per Miss Maglietta Bagnata, né per Miss Lido o Miss Bagni Vattelapesca, né mai l'ho desiderato.
38. Perché ho amici che sistematicamente si ustionano perché si vergognano a mettersi la crema solare: è da femmine, la crema solare, per le nostre sottili e delicate pelli da principessa.
39. Perché il trikini (so di averlo già scritto, ma voi lo avete mai visto un trikini??).
40. Perché una femminista, una sola, non fa primavera.

Linda Mariposa
mariposa@cartaspina.it

c o n t i n u a . . .

8 maggio, ore 22.00
PAVIA'S GOT TALENT-SEMIFINAL serata organizzata da Arcigay Pavia
Caffé Teatro, Corso Strada Nuova 75 - Pavia

10 maggio, ore 19.30
APERITIVO SOCIALE al bar dell'Università – sede centrale
serata organizzata da Arcigay Pavia

15 maggio, ore 18
GLOBALIZZAZIONE E CRISI. COME SI VIVE NELL'ECONOMIA SENZA CONFINI conferenza - cortile di scienze politiche - sede centrale Università di Pavia.

15 maggio, ore 22.00
CHUPA CHUPA PARTY “SHOW ME HOW YOU LICK”+GM VS OMOFOBIA serata organizzata da Arcigay Pavia
Caffé Teatro, Corso Strada Nuova 75 – Pavia

16 maggio, ore 22
UNIVERSITY MUSIC FESTIVAL
Piazza Leonardo da Vinci – Pavia.

17 maggio, ore 19.30
APERITIVO SOCIALE al bar dell'Università – sede centrale
serata organizzata da Arcigay Pavia

17 - 20 maggio
ALFABETI DIFFERENTI. PERCORSI ARTISTICI NELLE DIVERSE ABILITÀ- convegni, incontri sul cinema e spettacoli di teatro, reading di poesie ed esibizioni musicali dedicati al binomio disabilità e arte
www.comune.pv.it/alfabetidifferenti

17 maggio, ore 19.30
SQUADRAOCHE – Osteria Letteraria Sottovento – via Siro Comi – Pavia

18 maggio, ore 22.30
RADIO AUT MAYDAYS-ELECTRIC WITH CROSSFUCKERS
area Ticinello - Pavia

19 maggio, ore 22.30
RADIO AUT MAYDAYS-REGGAE WITH BUNNA DJSET
area Ticinello – Pavia

20 maggio, ore 22.30
NO SHAMPOO DJSET
area Ticinello - Pavia

22 maggio, ore 18.00
LE RADICI DELLA CRISI E LA STORIA DELLE CRISI. C'ERA UNA VOLTA L'AMERICA...
Cortile di scienze politiche - Pavia

22 maggio, ore 21.30
CINEFORUM, CICLO ANTIEROI
aula '400 - sede centrale Università di Pavia.

22 maggio, ore 22.00
KARAOKE serata organizzata da Arcigay Pavia
Caffé Teatro, Corso Strada Nuova 75 – Pavia

23 maggio, ore 22.00
UNIVERSITY MUSIC FESTIVAL
Piazza Leonardo da Vinci – Pavia.

24 maggio, ore 19.30
SQUADRAOCHE
Osteria Letteraria Sottovento – via Sirocomi – Pavia.

24 maggio, ore 19.30
APERITIVO SOCIALE al bar dell'Università – sede centrale
serata organizzata da Arcigay Pavia

25 maggio, ore 22.30
THE SWEET LIFE SOCIETY
concerto
area Ticinello – Pavia

26 maggio, ore 22.30
PADDY AND THE RATS concerto
area Ticinello – Pavia
26 maggio 2012, ore 21.00
OTELLO di W. Shakespeare
Compagnia Alchimia teatro - Teatro Volta - Pavia

27 maggio, ore 22.30
CIRCO ABUSIVO concerto
area Ticinello – Pavia

29 maggio, ore 21.30
CINEFORUM, CICLO ANTIEROI
aula '400 - sede centrale Università di Pavia.

29 maggio, ore 22.00
DRAG SHOW serata organizzata da Arcigay Pavia
Caffé Teatro, Corso Strada Nuova 75 – Pavia

30 maggio, ore 22.00
UNIVERSITY MUSIC FESTIVAL
Piazza Leonardo da Vinci – Pavia.

3 giugno, ore 15.00
FESTA DELLE DIVERSITÀ
Piazza della Vittoria - Pavia



TI PROTEGGERESTI
DA UN SALTO NEL BUIO?

Simposi

Una ciotola di
mirtilli con Sylvia

“[...]Adesso io sono un lago.
Su me si china una donna
cercando in me di scoprire
quella che lei è realmente.”

“Tutti subiscono le conseguenze dei miei scatti d’ira, i cambiamenti d’umore, i momenti di depressione cupa e ottusa... Odio la debolezza in cui mi gettano le lacrime, odio la solitudine insediata nelle mie viscere, odio in me la donna che chiede e il mio stesso terrore...” scrisse Sylvia Plath, con furia, come una pazza, rimasta sola nella casa di Londra, divisa tra la cura dei figli e la necessità di scrivere, rivelando la sua interiorità travagliata e descrivendo la lontananza di Ted (“Ted è a Soho, a pochi passi; è piccolo come uno gnomo, se ne va sui tetti, le sue orme sulla neve...”). Una delle dolenti parentesi di tempo e spazio che la separò dalla morte: fine che raggiunse nel 1963, aprendo il gas e infilando la testa nel forno. Sylvia Plath nacque nel 1932 nel Massachusetts e trascorse la propria giovinezza vicino a Boston, in un ambiente colto e conservatore. Fu, in modo ambivalente, legata al padre, che morì quando Sylvia aveva otto anni: “Era un autocrate, lo amavo e detestavo e probabilmente ho desiderato spesso che morisse. Quando morì, immaginai di essere stata io ad ucciderlo.” Studentessa modello, cominciò a scrivere molto presto e ad inviare i suoi scritti a molti concorsi di scrittura; ben presto sviluppò una grandissima e sofisticata capacità nella padronanza della parola e nell’uso delle metafore. All’età di ventidue anni scrisse: “Pensa. Ne sei capace. Soprattutto non devi fuggire nel sonno-dimenticare i dettagli - ignorare i problemi - costruire barriere fra te e il mondo e le allegre ragazze brillanti - ti prego, pensa, svegliati. Credi in qualche forza benefica al di fuori del tuo io limitato.” Ricorrente nella sua raccolta poetica il motivo del

sonno: sembra svelarsi uno spazio di libertà, in cui perfino la fisicità diventa sostanza impalpabile, ma al contempo pare che Sylvia temesse di perdersi in esso: “Questa notte, sotto l’infinitesima luce delle stelle, | alberi e fiori vanno spargendo i loro freschi profumi. | Cammino in mezzo a loro, ma nessuno mi nota. | A volte penso che è quando dormo che assomiglio loro più perfettamente - | i pensieri offuscati.” La sua personalità eccessiva la porterà al primo tentativo di suicidio nel 1953: fu trovata in fin di vita dal fratello nello scantinato di casa, dove si era nascosta dopo aver ingerito un flacone di sonniferi. Dimessa dall’ospedale (fu trattata con elettroshock), una borsa di studio la portò in Inghilterra, a Cambridge. Qui conobbe il poeta Ted Hughes, da cui ebbe due figli. La Plath appare come una donna ambiziosa e affascinante, contraddittoria, instabile, seducente, violenta: zuppa di un talento unico e ossessivo, definì la società “il suo demone preferito”. E, più che nelle sue poesie, l’esplosiva personalità della scrittrice è svelata dalle pagine del suo diario: “Luglio 1950, Lookout Farm. Forse non sarò mai felice... ma stasera sono contenta. Mi basta la casa vuota, un caldo, vago senso di stanchezza fisica per aver lavorato tutto il giorno al sole a piantare fragole rampicanti, un bicchiere di latte freddo zuccherato, una ciotola di mirtilli affogati nella panna [...] in momenti come questi sarei una stupida a chiedere di più.” E come un pensiero sospeso, immortale, riecheggia nell’aria l’incipit, respirano ancora le parole che aprono il suo diario.

G.P.

Pianissimo

Piccola rubrica di chiacchiere e cultura

«Adesso, amore, metti insieme tutto»

Dopo sei anni di silenzio poetico, Patrizia Valduga torna a parlare: lo fa con una piccola raccolta di poesie, il *Libro delle Laudi*, pubblicata da Einaudi all’inizio di quest’anno. Un libro esiguo ma molto denso, dentro il quale il grande poeta Giovanni Raboni, il compagno amatissimo e perduto nel 2004, viene continuamente evocato, chiamato, raccontato. I primi versi della raccolta, infatti, sono quelli della *Postfazione* agli *Ultimi versi* di Raboni (Garzanti 2006), che Patrizia Valduga scrisse durante gli ultimi mesi di vita del compagno. La poetessa riparte da là, da quel tempo del dolore e del lutto che l’ha condotta, così pare comprendersi dalla seconda sezione della raccolta, verso uno stato di lucida meditazione sulla propria esistenza, un’analisi serrata sul proprio passato, sull’inconscio, attraverso gli incubi che l’hanno inseguita fin dall’infanzia. La raffinata poetessa erotica, maestra di seduzioni amorose furibonde e iperletterarie, si racconta qui più dall’interno, si concede, guidata dall’ombra tanto amata, a una sottile e accorata autoanalisi. Dello slancio erotico di un tempo rimane un rimpianto, o un ricordo, o forse una profonda maturazione: «Adesso, amore, metti insieme tutto | angoscia e rabbia, panico e piacere, || e amare e non potermi abbandonare, | fare l’amore e non poter godere». In un pulsante alternarsi tra il breviario, le memorie e il flusso di coscienza, dentro il consueto coltissimo vorticare di referenti poetici, da Jacopone da Todi in avanti, Patrizia Valduga si racconta e ci racconta anche l’amara ignoranza che traspira dalla società contemporanea - e qui siamo alla terza e ultima sezione del libro - la nostalgia dei tempi in cui la poesia e la cultura avevano un peso e davano un senso e una direzione alla collettività: invece oggi tutto scorre veloce e superficiale, selezionato, proposto e giudicato dai giornalisti, contro i quali Valduga si scaglia in una polemica feroce e risentita, che restituisce al genere dell’invettiva una fresca vitalità. Ma nella chiusa della raccolta i toni ritornano meditativi, i versi ribattono sugli accenti di preghiera e lode dell’amato, perduto ma ancora serenamente presente: «La pace sia con me adesso e prima... | Salda, Giovanni, il cuore che si spezza... || Sappi che vivo grazie a te che vivi | più di ogni vivo... se la mia forza è ». È sempre consolante trovare in libreria, seppur negli scaffali più imboscati, dei nuovi libri di bella poesia, così come è irritante, per arrivarci, farsi largo tra gli ingombranti Moccia, Volo, Dan Brown e tutta l’allegre brigata: è la più nitida metafora del degrado degli editori, che non sono più dei critici e degli intellettuali che desiderano divulgare i libri che ritengono migliori, che credono importanti per la crescita culturale della società. Al contrario, investono sulle cose più facili, quelle meno scomode, le pagine piene di nulla che è facile vendere e con cui è facile arricchirsi. Pare non ci sia più differenza tra gli editori e i grossisti di fagioli in scatola. Ma di chi la colpa? Che abbia ragione la Valduga? «Non si sa più cosa sia cultura, | perché la fanno solo i giornalisti».

D.P.

Arcigay Pavia Coming Aut
www.arcigaypavia.it
www.universigay.com

Uildm
www.uildmpavia.it

ANFFAS Pavia Onlus
www.anffaspavia.it

**Cooperativa Sociale Progetto
Con-tatto**
www.progettocontatto.it

Finis Terrae Cooperativa Sociale
www.cooperativafinisterrae.it

Associazione Culturale Cartaspina
www.cartaspina.it

**Associazione Ci siamo anche noi
Onlus**
www.cisiamoanchenoit.net

Associazione Babele Onlus
www.babeleonlus.it

**Comitato di
coordinamento pavese
per i problemi dell'Handicap**
coordpvhandy@yahoo.it

**Cittadinanza Attiva Tribunale
per i diritti del malato**
www.cittadinanzattiva.pavia.it

Cooperativa Liberamente
www.centroantiviolenzapv.it

A.CO.D
presidenza.acod@gmail.com

ANOLF
www.anolf.it

Associazione culturale Antigone
[https://sites.google.com/site/
teatrodimutuosoccorsopavia/home](https://sites.google.com/site/teatrodimutuosoccorsopavia/home)

Comune di Pavia
www.comune.pavia.it



*Dilige, et quod vis fac
[ama e fai quello che vuoi]*

Agostino, Omelia 7